

V Domenica di Quaresima. (Ciclo C)

Va' e non peccare più G. 8:1-11

Quale atteggiamento dovremmo assumere noi verso i Farisei che si confrontano così aspramente con Gesù, secondo la narrazione evangelica di oggi?

Hanno catturato una donna nell'atto stesso di adulterio e la portano al Tempio, affollato di gente, per esporla alla gogna in pubblico.

Dopo di che bisognava procedere con la condanna a morte come stabilito nella Torah, vale a dire la morte per lapidazione.

E si concessero anche un extra, un bonus sottinteso ma volutamente cercato e sperato: volevano servirsi della situazione per screditare Gesù agli occhi dei suoi seguaci.

'Che cosa hai da dire?' Esigevano da Gesù una risposta.

Se la sua risposta fosse stata semplicemente, "Lascia stare questa donna; lasciatela andare libera".

Allora potevano accusarlo di condonare il peccato di adulterio e questo era contrario alla Legge di Mosè. Ma se fosse stato d'accordo con la loro sentenza, sarebbe apparso come privo di misericordia, in contrasto con quanto fatto fino a quel momento. Ovviamente Gesù si accorge del complotto e li obbliga a fare marcia indietro in totale confusione.

Gesù si china e comincia a scrivere per terra. Ma, che cosa scrisse Gesù con il dito per terra?

Qualcuno interpreta che il Vangelo stesso contenga l'indizio per una possibile risposta.

Infatti, l'Evangelista non si serve del comune termine greco in uso per la parola scrivere, ma un'altra parola che suggerisce la possibilità che Gesù sta scrivendo qualcosa che potrebbe significare la condanna dei suoi antagonisti.

Forse Gesù potrebbe aver elencato sul terreno alcuni peccati comuni alla maggior parte delle persone, per indurli a ripensare il, loro metro di giudizio verso gli altri.

In ogni caso, la sua sfida: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra" rimane senza risposta.

Anche se Gesù non ha condannato la donna, appare chiaro che Gesù non ha affatto scusato il peccato commesso dalla donna.

'Non peccare più', e questo non è unicamente perdono, ma un avvertimento perché la donna si impegni a non peccare più.

Come i farisei, rischiamo di crearci un'immagine di Dio a nostra immagine e somiglianza, come un Padre severo e spietato che possiamo convincere a perdonarci solo dopo aver manifestato il nostro pentimento. Questo tipo di fede può risultare fredda e senza parvenza di amore.

È quanto dice San Paolo nella seconda lettura, quando cerchiamo di vivere una relazione significativa con Dio facendo da bravi, osservando rigidamente le sue leggi e prescrizioni. Questo tipo di fede è certamente obsoleto.

Solo quando lasciamo che l'amore di Dio, come è apparso nella Persona di Gesù Cristo, genera la conversione del cuore, e solo allora incominciamo a crescere verso la statura di Cristo stesso.

Basandoci su quanto leggiamo nel brano evangelico di oggi, il peggiore dei sette vizi capitali sembra non essere la lussuria, ma l'orgoglio. La presenza dei Farisei trabocca orgoglio negli atteggiamenti e nelle parole.

Messi alle strette dalla risposta di Gesù, si allontanano senza alcun segno di pentimento, senza il bisogno di impetrare la misericordia di Dio. Al contrario della donna di cui ci parla il Vangelo: lei non scappa, non approfitta della situazione per mettersi in salvo, rimane sola con Gesù, accetta il suo giudizio e il suo avvertimento "Non peccare più."

Come la donna, anche noi siamo invitati a riconoscere i nostri peccati, a pentirci e iniziare un percorso di vita nuovo che è la risposta d'amore alla sovrabbondante misericordia di Dio, offerta a tutti in Cristo. Piuttosto che giocare a giudicare gli altri, dedichiamoci ad impetrare misericordia e perdono.

Anche quando il sapore amaro del fallimento ci sconvolge e il distacco tra la vita reale e gli ideali sublimi che ci eravamo proposti tende ad allargarsi, confidiamo nella misericordia di Dio che ci cerca e ci raggiunge. Niente, tanto meno i nostri peccati, potranno mai scalfire l'amore fedele di Dio per noi.